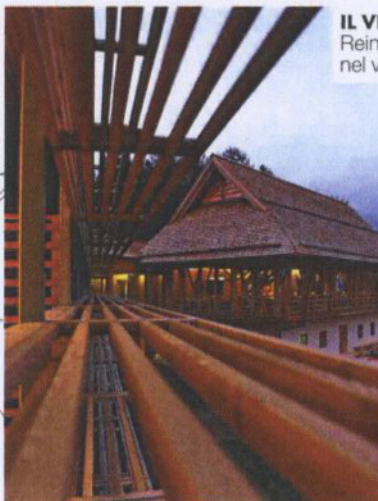


IL SOGNO DI PONTI/ Progetto della funivia Dolomiti (1941-42).



IL VIGILIUS DI MATTEO THUN/ Reinterpretazione dello stile locale nel volume del ristorante (2001-03).



LA STANZA-CELLULA/ Charlotte Perriand in Savoia (1968-69).



L'ASILO NATURALE/ Il Kinderheim di Welzbacher ad Allgäu, in Germania (1931-33).



SORPRESA LES ARCS/ L'hotel-scala di Perriand e Millet (1968-69).



Più che per farsi scalare, le montagne sono lì che ti aspettano per prenderti le misure": lo ha detto Reinhold Messner, uno che le ha viste molto da vicino. Come fosse una sfida tra te e loro alla ricerca del limite (e sublimi erano definite le Alpi nel '700, dal latino limen e limes: confine, soglia). Ma se capita di fare l'architetto e non l'alpinista, si può tentare di superarlo sfidando la natura con armi improprie: osando progettare dove sembra impossibile, oppure facendo a pezzi lo stile alpino per inseguire l'utopia di un più sincero rapporto col paesaggio. Nel 1911 Adolf Loos scrive: "Non costruire in modo pittoresco. Lascia questo effetto alle pareti, alle montagne, al sole". Da quel momento le Alpi non sono più solo una palestra di roccia, ma una ferrata verso la modernità. Loos e gli altri grandi architetti del '900 si fanno prendere dalla vertigine dell'(ancora) impossibile e tentano di andare oltre. Gio Ponti prova a razionalizzare le montagne con il progetto visionario di una rete funiviaria sulle Dolomiti nel '41; Charlotte Perriand vuole "sblimare" l'organizzazione dello spazio vitale e dello spazio visuale in una cellula composta da quattro letti in meno di 30 metri quadrati e si inventa Les Arcs in Savoia ('68). Negli stessi anni Jean Prouvé tenta di costruire un resort per lo sci nella vallata di Belleville, ma viene fermato perché il "progetto è troppo futuristico". La tradizione è la parete più difficile da scalare. Ce la fa invece Marcel Breuer, che nel '69 realizza l'hotel Le Flaine, a Flaine, nell'Alta Savoia, con cemento prefabbricato dalle forme cristalline, ma solo perché c'era di mezzo un committente ambizioso, un geofisico che individua il luogo giusto sorvolando per giorni l'Alta Savoia in elicottero. Così da Vittorio Bonadè-Bottino (la Torre Bailla a Salice d'Ulzio) a Carlo Mollino (la stazione della funivia Plan Maison a Cervinia), fino a Ross Lovegrove con la Capsula Alpina ancora solo in disegno (Piz la Ila in Badia), hotel, centri termali, rifugi e persino sanatori non sono solo luoghi di vacanza ma visioni e sfide architettoniche. Tutto documentato in Alpi, luoghi da sogno, mostra a cura di Susanne Stacher aperta fino al 7/9 negli spazi di Merano Arte. E che è stata affiancata da una rassegna parallela (Alpi Architettura Turismo) dove l'Alto Adige viene individuato come uno dei luoghi in cui si cerca con più rigore di distaccarsi dalla casa in stile alpino, che lì è ancora più difficile da superare essendo in stile tirolese. E i nuovi cassoni dell'architettura contemporanea risultano più autentici che mai perché, come ha scritto la curatrice Susanne Waiz, "sono intimamente legati al paesaggio" e a nuove sensibilità. La scalata continua. ● www.kunstmeranoarte.org